

DOMENICA I DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE
anno C 2022

Is 30,8-15b; Rm 5,1-11; Mt 4,12-17

ADESSO TOCCA A ME!

Canto di inizio: “Vocazione”. Nella Storia della Salvezza, siamo nella prima domenica dopo il martirio di Giovanni il Precursore. Questo martirio, a differenza di quello degli altri santi, è importante per la tradizione ambrosiana in forza della parola che dice *“Tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni”* (Mt 11,13). Da un lato chiude il tempo della profezia e della legge, perché inizi il tempo della libertà, della *“verità e della grazia per mezzo di Gesù Cristo”* (Gv 1,17); dall’altro, ancora per sempre a Gesù Cristo la profezia e la legge, perché nulla dell’antica rivelazione vada perduto. La festa liturgica del Martirio di s. Giovanni il Precursore celebrata lunedì scorso, custodisce questa particolare comprensione della morte del più grande *“fra i nati da donna”* (Mt 11,11), dando inizio a un tempo liturgico, le sei o sette settimane dopo il martirio, particolarmente adatto a far confluire tutte le tappe della storia della salvezza vissute finora nella definitiva tappa-storia, della Chiesa. Ci è dato un tempo lungo nel quale riconoscere quanto abbiamo ricevuto, per viverne le evidenze e testimoniarlo in un mondo che, come il tempo dei Maccabei ci tira dalla parte opposta a quella dell’Alleanza col Signore, dei Comandamenti, delle Beatitudini, delle virtù cardinali e teologali. E’ questo un tempo di chiamate e di risposte; tempo di testimonianza, sull’esempio di Giovanni il Battista, che la esercita dalle sponde del Giordano fino a quando è fatto prigioniero nella Fortezza del Macheronte. Il martirio di GB indica “la misura” di questa testimonianza, misura che sarà adempiuta interamente solo da NSGC. Egli comincia appena Giovanni viene fermato da Erode con la carcerazione nella Fortezza del Macheronte. Il Vangelo di oggi inizia annunciando che, *“quando il Signore Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea e cominciò a predicare e dire convertitevi, perché il Regno di Dio è vicino”* (Mt 4,12-17).

Come dire che coglie una parola: “adesso tocca a me!” E pensare che è appena uscito fuori dalle tentazioni nel Deserto (Mt 4,1-11). Questo monito infatti non ci prende quando stiamo tranquilli, quando abbiamo risolti tutti i problemi e siamo nel pieno delle forze. Ci raggiunge quando ci raggiunge. E’ una di quelle evidenze che non sono da scegliere, da sviscerare, da capire: sono solo da accettare. Ma “tocca a me fare che cosa?”. Cosa deve fare Gesù? Deve fare come GB, cioè vestirsi con un pellicciotto di cammello, mangiare locuste selvatiche e gridare,

minaccioso ‘Razza di vipere...!’?. Come annuncerà NS il Regno di Dio? Come si muove? Di quale tipo di “cristo” in fondo Giovanni è precursore? Leggiamolo dal Vangelo stesso, quello di oggi: teniamo conto che Gesù si trova nel Deserto di Giuda, è lì che ha avuto le tentazioni “ *Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata* ”(Is 8,23...).

La modalità della nostra risposta all’”adesso tocca a me” è dettata dalla descrizione che ne fa il Vangelo: Gesù si reca ‘*nella Galilea delle genti*’, ‘*nel territorio di Zabulon e Neftali*’, ‘*sulla via del Mare*’, da ‘*quelli che dimoravano in terra e ombra di morte*’ e a questi ha portato ‘*una grande luce*’. Gesù va in Galilea, che costituirà il luogo della sua più lunga predicazione e il luogo delle sue apparizioni da risorto. Non va in Galilea per avere la mamma vicino; ci va perché la Galilea è una regione eterodossa, insediata dalle tribù periferiche di Israele, Zabulon e Neftali. Stando sull’arteria stradale più frequentata dell’epoca, era una terra con miscugli di genti (sappiamo quanti Israele ci teneva alla sua originalità dovuta alla Elezione); difatti era israelitica a macchia di leopardo (i pagani greci, curiosi di vedere Gesù, si rivolgono a Filippo, sapendolo di Betsaida, Gv 12,21), C’erano la città di Sephoris, un centro di greicità, Gamla, avamposto zelota. La Galilea, già per Isaia era un luogo e di tenebre, di vivi e di morti. Lì verrà portata una grande luce; la luce fa riferimento al tempo di Gedeone (Gdc 7) che vince prodigiosamente la guerra contro i nemici di Israele grazie allo stratagemma delle brocche rotte insieme fino a creare un boato spaventoso e l’espedito delle torce che, accese insieme, danno una luce straordinaria. La luce è anche e soprattutto l’inizio di una nuova creazione; con l’annuncio del Regno avviene una nuova creazione. Giovanni precorre nostro Signore che si farà presente in un luogo problematico e confuso. Questa predilezione per i deboli e i lontani smuove l’interesse di Gesù. Quanti risponderemo all’”adesso tocca a me” lo faremo con questo cuore.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino", “è vicino” vuol dire più precisamente “*si sta avvicinando, sta venendo*”. Nostro Signore chiama gli apostoli dicendo: “*venite, vi farò pescatori di uomini*”. Non li obbliga ad un servizio eroico e sovrumano, ma fa come nella proclamazione del Discorso della Montagna, fa loro una promessa: “*vi farò*”. Dapprima li coinvolge in una compagnia; la missione, la testimonianza è un cammino con lui. Quell’ “*adesso tocca a te*” è da accogliere così, come l’inizio di una nuova creazione, come il sorgere di una nuova luce; è un evento da Galilea non perfetta, ma caotica, come nella genesi. Di questo Gesù il Battista è precursore; di questa gratuità siamo chiamati ad essere testimoni. Di questa urgenza siamo pressati. A questo ci chiama la nostra Vocazione.